

Radiofonie ♦ Convegni

Il nuovo tra memoria e tecnologia



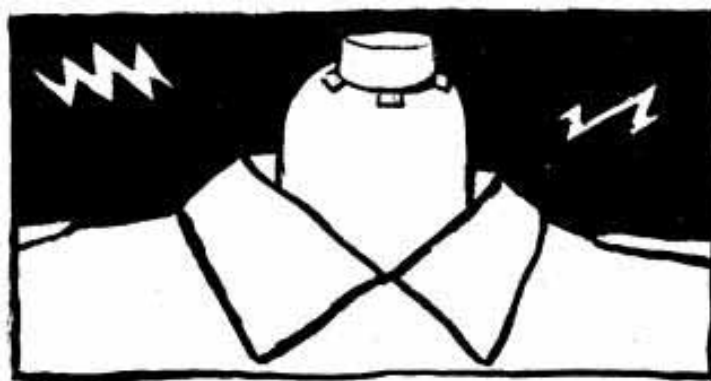
MONICA LUONGO

SEMBRAVA una simpatica riunione carbonara il convegno che si è svolto venerdì e sabato scorso al Link di Bologna, nell'ambito della rassegna musicale «Angelica», curata dall'associazione Pierrot Lunaire. Si parlava di radio - e già questo è un avvenimento straordinario - e il titolo sembrava abbracciare mari e monti. «Modulazione di frequenza. Una ricognizione radiofonica tra memoria e trasformazione» aveva un'aria carbonara, intanto perché si svolgeva in un luogo caldo e informale come quello del centro sociale e poi perché di teste pensanti ce n'erano molte, ma senza l'ampollosità dei grandi mee-

ting organizzati dalle «major» dell'etere. L'occasione era dunque ghiotta, anche se si è parlato di moltissimi temi, perché appunto i momenti di incontro sono rari, ma soprattutto perché una prima certezza l'abbiamo avuta: la radio non è affatto morta o in disuso, come vorrebbe la tradizione corrente, ma viva e attiva, e si porta dietro numerosi semi che prima o poi spunteranno, con limiti e pregi.

C'erano quelli che la radio la fanno, chi scrive i testi, chi cura la musica, i dirigenti e i manager. A riflettere nello specchio il panorama variegato dell'etere italiana, su cui dominano le tre reti del servizio pubblico, e dove l'organizzazione e il funzionamento della radio private può avere strutture aziendali - come per Radio Popolare

Network, per esempio - oppure più artigianali, dove motivazioni politiche e sociali possono portare a rifiutare degli introiti pubblicitari. Si è parlato di radio di flusso e radio di programma, di palinsesti e di innovazione, ma quello su cui tutti sono stati d'accordo è stata la centralità della radio, la sua non subordinarietà ad altri mezzi di comunicazione. Siamo ancora molto indietro rispetto ad altri paesi con le innovazioni tecnologiche e con l'interazione tra i vari mezzi della tecnica, però la voglia di cambiare è evidente. La radio ha fatto sentire la sua voce allo sciopio di questa ultima guerra, viaggia più velocemente e facilmente delle immagini, che poi può recuperare dall'interazione con Internet. Ancora, la radio è



mutata già anni fa grazie all'ingresso impetuoso di chi la ascoltava attraverso il telefono di casa prima e il cellulare poi. Insomma, i punti di vista e le posizioni erano molteplici: guai a pretendere di uscire da incontri del genere con un'idea precisa e univoca, non se ne avrebbe un ragnò dal buco. Piuttosto bisogna anche qui porsi in ascolto, recepire le molteplicità di

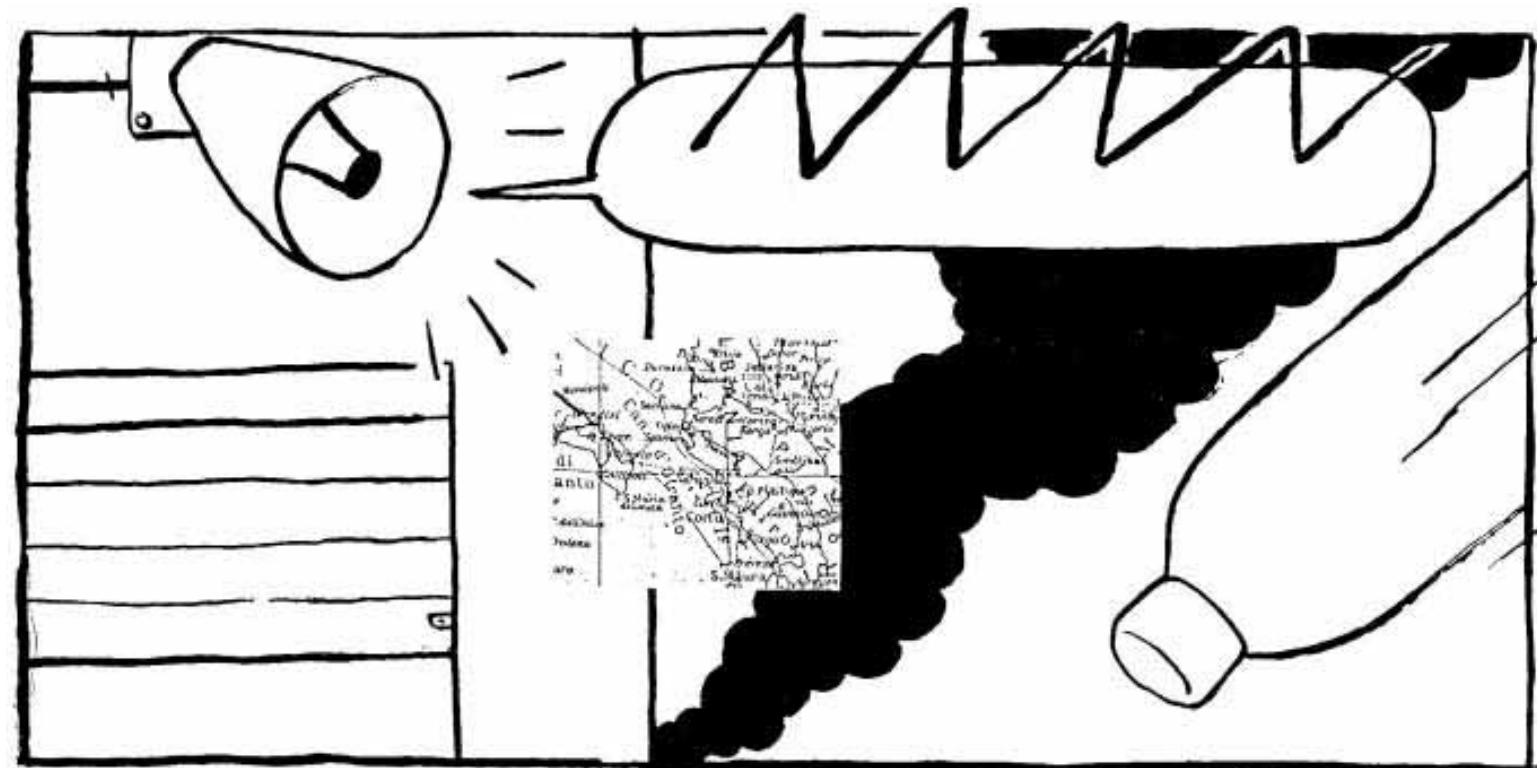
critiche e proposte e poi cercare di lavorarne meglio.

Così, se il dj di Radio DeeJay Alessio Bertalot tiene un'affascinante intervento partendo dal presupposto che la musica ha un suo preciso linguaggio, che segue ritmi e regole, e la giovane studentessa di Scienze della comunicazione Paola Roli ha raccontato entusiasta l'esperienza dell'«Al-

catraz» di Radiodue, a metterci coi piedi per terra ci hanno pensato Roberto Paci Dalò, autore indipendente, e Barbara Frenati, direttore marketing del circuito Sfer. Il primo, con pochi esempi ascoltati, a raccontarci di quanto sia facile proporre cose nuove e originali alla radio, la seconda a ricordare che la sperimentazione non deve riguardare solo i giovani ma anche gli adulti che tra poco saranno anziani e che costituiscono la maggioranza degli abitanti italiani. In questa prospettiva speriamo che anche Radiolari faccia un po' di più e non lasci nelle mani di pochi l'inventiva e la sperimentazione, perché memoria e tecnologia non sono stanze separate, ma patrimoni che attraverso reti, generi, e programmi.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci



Bisogno di attenzione? Basta accendere la Macchina degli affetti

Marco Petrella ha realizzato tutti i disegni che illustrano questo numero di «Media»

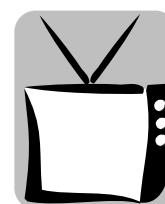
«L a Tv è in effetti ben povera cosa, è una macchinetta difettosa e davvero limitata. Rispetto alla ricchezza di un contatto umano diretto ciò che offre è veramente povero: non si può toccare, non ci si può scambiare nulla, manca il calore, la freschezza, la finezza di tutto quello che passa fra persone vive. Eppure quest'aggiungo è ormai presente nel mondo in sette case su dieci ed è una straordinaria, potentissima «Macchina degli affetti», come la definisce la psicologa Serena Dinelli, in un saggio (219 pagine, Franco Angeli

1999), nel quale cerca di soddisfare qualche curiosità sull'impatto della tv come «tecnologia dell'emozione». Una ricerca accurata destinata soprattutto ai telespettatori, per capire meglio se stessi. Televisione è tecnologia, cultura e sistema economico, capirli significa «attraversare la natura umana», sostiene l'autrice, che da quasi trent'anni studia il rapporto fra psicologia e comunicazione. «Ora che sono grande - le ha confessato due anni fa l'allora diciassettenne Francesco - mi accorgo che da bambino ho passato ore e ore a guardarla... e mi chiedo: co-

me è potuto succedere?».

La ragione fondamentale, con mille sfumature, è che la tv risponde a una serie di umanissimi bisogni. Innanzi tutto - spiega Serena Dinelli - nasciamo con un patrimonio «sensoriale e percettivo», che ci predispose a sintonizzarci sulla tv. La luce, i suoni che emana hanno un forte potere evocativo, che stimola anche gli altri sensi. Poi ci sono elementi prettamente emotivi, come la «fame di presenza». E il televisore c'è sempre, basta accenderlo, costa pochissimo, anzi lo percepiamo come un godimento gratuito, «un libero pascolo dove scegliere a piacimento», anche se lo paghiamo con il canone e con la pubblicità. Questa disponibilità «ha qualcosa di rassicurante e riposante, lenisce l'ansia e lo stress, la paura, lo spaesamento e la fatica». Un aspetto che spiega il successo dei programmi seriali, caratterizzati dalla continuità e dal rappresentarsi un appuntamento fisso, come le soap (soprattutto per le donne) o i programmi sportivi, il videocalcio in par-

info



Mondo cartoon

I cartoni animati sono il genere più popolare seguito dagli spettatori delle tv di tutto il mondo e costituiscono il 25 per cento del fatturato mondiale globale del mercato audiovisivo.

ticolare, seguito dagli uomini.

La Tv spesso sopperisce alla noia sociale della vita familiare ora che la famiglia si è ristretta a poche persone. Anzi, più ci si annoia, più si è stressati, più si è depressi (le donne, in particolare), più si tende a intorpidirsi davanti alla televisione. Magari se ne ha bisogno per riuscire ad addormentarsi o per non sentirsi soli (anziani e single), ma la ragione di fondo è che la televisione ha la capacità «di saldarsi sottilmente con le fragilità emotive della gente», perché lascia affiorare «livelli di coinvolgimento primitivi», di cui non sempre si è consapevoli. Ecco perché i cartoni animati, per esempio, non piacciono soltanto ai bambini, il pubblico più permeabile alle suggestioni della televisione. Restano, comunque, il pubblico più a rischio di telemania, perché troppo spesso lasciati soli davanti a questa macchina «regolatrice dell'umore». Anche e soprattutto di quello degli adulti, che non raramente tendono a usare il telecomando alla disperata ricerca di stimoli psicofisici e affettivi capaci di soddisfare non solo certi interessi, ma anche di assecondare l'esigenza del benessere.

Ciò nonostante, puntualizza Serena Dinelli, non si deve credere che «sul piano pratico, la Tv, in quanto tale, condizioni in modo semplice e/o diretto chi ne fa esperienza». Contano l'età, la cultura e la personalità di chi guarda, anche se chi fa televisione dispone di molti mezzi per catturare il suo pubblico e per tenerlo incollato allo schermo: l'enfasi del linguaggio, la costruzione dei personaggi, l'uso sapiente delle inquadrature, ma anche della voce e della musica. In generale, però, la Tv svolge un ruolo nella «educazione del gusto», che, ha sua volta, influisce sulla vita emotiva e affettiva delle persone. E incide anche sul bisogno di «essere guardati» e di «osservare gli altri». In questo senso, la televisione è anche una «ladra di sguardi», che nella famiglia può scatenare fra i componenti una lotta per la conquista delle attenzioni. La tv sarà pure come «una persona emotivamente sorda», sebbene vivace e divertente, ma quanto è difficile «riuscire a premere il pulsante rosso del telecomando dicendostasera non c'è nulla».

Home video

Cinema e letteratura
Filmografia ragionata
di due vecchi amanti

BRUNO VECCHI

Un po' perché leggere fa bene allo spirito e alla salute; un po' perché è arrivato nelle sale «La balla» di Bellocchio tratto da una novella di Pirandello e sta per arrivare nelle videocassette «La leggenda del pianista sull'oceano» di Giuseppe Tornatore (Medusa Video), versione «lunga» di un racconto di Baricco; un po' perché il cinema italiano non se lo fila (colpevolmente) nessuno: questa volta abbiamo deciso di parlare del rapporto tra cinema e letteratura. Cinema e letteratura di casa nostra, ovviamente.

Traditi (che secondo luogo comune cinematografico è il miglior servizio che un regista possa fare ad un autore), oppure fedelmente riproposti sullo schermo, i letterati italiani sono sempre stati una fonte di ispirazione per i cineasti. Soprattutto Alberto Moravia, che tra make e remake colleziona 26 presenze (seguito da Salgari con 19). Ed è proprio con qualche titolo dello scrittore romano che prende le mosse un piccolo viaggio tra i più riusciti esempi di affinità elettive tra cinema e letteratura: «Gli indifferenti» (Francesco Maselli, Ricordi Video), «La ciociara» (De Sica, Mondadori Video), «Risate di gioia» (Monicelli, Mondadori Video), «La noia» (Damiano Damiani, Cecchi Gori Home Video). Quanto a «il conformista», incredibile ma vero, non è mai stato pubblicato in versione home video.

Proseguendo il discorso in ordine alfabetico, per non dispiacere a nessuno, vanno ricordati: Giovanni Arpino («Profumo di donna» di Dino Risì, Panarecord), Giorgio Bassani («Il giardino dei Finzi Contini di De Sica, Mondadori Video), Luciano Bianciardi («La vita agra» di Carlo Lizzani, Fonit Cetra Video), Vitaliano Brancati («Il bel l'Antonio» di Mauro Bolognini, l'U), Dino Buzzati («Il fischio al naso» di Ugo Tognazzi, Cecchi Gori Home Video), Fruttero e Lucentini («La donna della domenica» di Luigi Comencini, Azzurra Video), Vasco Pratolini («Cronache di poveri amanti» di Carlo Lizzani, Azzurra Video); «Cronaca familiare» di Valerio Zurlini, Mondadori Video), Leonardo Sciascia («Cadaveri eccellenti» di Francesco Rosi, Ricordi Video); e «Porte aperte» di Gianni Amelio, Video Club Luce), Antonio Tabucchi («Sostiene Pereira» di Roberto Faenza, l'U), Giovanni Testori («Rocco e i suoi fratelli» di Visconti, l'U), Giovanni Verga («La terra tremata» di Visconti, Ricordi Video). Mentre tra i giovani, merita una segnalazione Giuseppe Culicchia («Tutti giù per terra» di Davide Ferrario, Medusa).

Lunedì riposo ♦ Societas Raffaello Sanzio

Attori, suoni, motori. E Castellucci ricreò il mondo



STEFANIA CHINZARI

SPESSE gli spettacoli della Societas Raffaello Sanzio hanno avuto origine da libri, da letture più o meno casuali che hanno prodotto reazioni a catena, innescando processi artistici già subliminalmente in atto, scatenando associazioni impensate e fertissime. Così è stato per *La fortezza vuota* di Bettelheim, da cui nasce, debitamente rielaborato e «spolpato», lo storico *Amleto* autistico del '92, o per i successivi *Oreste* e *Giulio Cesare*, non esclusivamente debitori ai soli testi tragici. Adesso, in questo anno di grande attività del gruppo cesenate, sono ancora due libri ad aver scatenato l'irrefrenabile creatività di Romeo Castellucci (regista e non solo) e compagnia. «La parola tragica non bastava

più. Sono andato a cercare direttamente quella di Dio», scherza Castellucci incontrando negli stanzoni del Comandini, il loro quartier generale, ingombro di vasti teli, motori e animali imbalsamati, durante le prove di *Genesis*, sottotitolo «from the museum of sleep», dal museo del sonno.

Debutterà ad Amsterdam, all'Holland Festival, il prossimo 5 giugno e farà una lunga tournée internazionale (Zurigo in agosto, l'Hebel Theater di Berlino a settembre, Strasburgo in ottobre e persino Perth l'anno prossimo), prima di toccare due città italiane: Cesena, dal 17 al 19 dicembre e poi Roma, ospite del nuovo cartellone dell'Argentina di Martone, primo spettacolo del Teatro di Roma dell'anno 2000.

Quattro i «quadri» dell'o-

pera, dalla creazione alla cacciata dal Paradiso, in un palcoscenico che evoca il primo giorno del mondo chiamando a raccolta attori, tecnologie cinetiche, ottiche e acustiche, abbondanza di linguaggi e di pulsioni. Così, assecondando un immaginario che confina con il sogno, lo spettacolo si avvia a chiudere la trilogia ideale di *Oreste* e *Giulio Cesare*, con cui la Societas Raffaello Sanzio ha portato sino all'inesprimibile, alla negazione stessa dello sguardo, alcuni temi portanti del teatro di questo decennio. Dall'uso dell'attore-corpo, e dunque del corpo che dice in sé, obeso o anoressico, handicappato o laparatomizzato; alla concezione di una scena chiusa e autoreferenziale, universo autonomo che spinge l'evento teatrale sino al paradosso di uno spetta-

tore concettualmente inutile, sostanzialmente voyeur; o l'espressione di una drammaturgia parimenti estrema, indicibile, inudibile, che vive e straripa ben oltre la parola.

«Ogni cosa», dice Castellucci «nella *Genesis* è genetica e genitale. Adamo e Eva sono generati e, in questi primi giorni dell'umanità, non fa ancora la propria comparsa la morte, che è, propriamente, la fine di ogni *genesis*». La morte, spiega, arriva per mano di Caino ed è attraverso i suoi occhi che questa *Genesis* viene letta e rappresentata, passando per il primo essere che ospita il drammatico duello tra le due fondamentali polarità dell'atto umano: l'inizio e la fine. Un attrito che accende scintille interroganti il senso del destino». Ma questo palcoscenico

pulsante ed energetico, che racchiude l'alfa e l'omega del mondo, non può non alludere, anche, all'atto creativo umano per eccellenza. L'arte, il teatro stesso, universo altro che la vita doppia e raddoppiata, ricerca e reinventa, presenta e rappresenta.

È libro è il *Voyage au bout de la nuit* di Céline, seconda produzione estiva della compagnia, pronta per luglio e attesa a Roma (6-8), Santarcangelo (11) e Avignone (15-21). Uno spettacolo-concerto con contributi filmati, che da voce esplicita alla continua ricerca di Castellucci rispetto alla sonorità e alla tonalità. Un viaggio di suoni e voci lungo il romanzo di Céline, percorso parallelo che prova a riflettere sulle iperbolie stilistiche, la carnalità della lingua, l'esperienza della notte.

«PASSAGGIO A PONTEREDA»
NUOVO FESTIVAL DI TEATRO

Un festival aperto al grande pubblico, con spettacoli per le strade e le piazze della città, con la partecipazione di giovani gruppi teatrali in arrivo da varie parti del mondo e diverse attività legate al rapporto tra scuola e teatro. Si svolge dal 26 al 30 maggio «Passaggio a Pontederà», firmato per la prima volta dal nuovo Teatro nazionale d'arte della Toscana per la ricerca e le nuove generazioni. Tra gli spettacoli in programma «Oblomov», diretto da Roberto Bacci e tratto dal famoso romanzo di Goncharov, «Teatro da giardino» di Andrea Taddèi, «Lontano dal Kurdistan» di Annet Heneman, prima tappa di un progetto di teatro-reportage. In tutta la città, poi, per tutta la durata della manifestazione, azioni e interventi, accompagnati dagli spettacoli di giovani compagnie in arrivo anche da Usa, Polonia, Francia, Iran. Informazioni allo 0587-55720.

JUDITH MALINA A FRASCATI
PER IL TEATRO «BUAZZELLI»

Si chiamerà «Teatro per l'infanzia e la gioventù Tino Buazzelli» ed è in progetto a Frascati un nuovo spazio intitolato al grande attore scomparso che vuole dedicarsi alla formazione non solo teatrale di giovani e giovanissimi. Per contribuire all'iniziativa, oggi pomeriggio alle 18, presso la libreria Cavour della cittadina laziale è stato organizzato un incontro con Judith Malina, storica fondatrice del Living Theatre, a cui partecipano anche Edo Bellingeri, docente a Tor Vergata, l'attore del Living Hanon Reznikov e il direttore del Teatro Valle di Roma Salvatore Aricò.

news

